

GALLERIE

di FRANCESCO VINCITORIO

AREZZO

● Luigi Senesi. Artista trentino che, da anni, analizza con sistematicità e rigore le combinazioni dei colori, con particolare riguardo alla loro trasparenza e interferenza. (Galleria comunale, fino al 6 novembre).

BOLOGNA

● Pietro Ghizzardi. Nell'inflazionato, ambiguo universo dei naïfs, finalmente un pittore-contadino autentico. Di recente, a 71 anni, col libro "Mi Richardo Anchora", ha vinto il Premio Viareggio opera prima. (S. Carlo, via S. Carlo 2c, fino al 6 novembre).

BOLZANO

● Giorgio Zucchini. Giovane bolognese che, mediante manipolate proiezioni di diapositive in ambienti bui, porta avanti stimolanti ricerche di elaborazione materiale della luce. (Sole, via Goethe 44, fino all'11 novembre).

MILANO

● "Foto/cronaca". 300 fotografie di cronaca, fatte da giornalisti-fotografi, polemica sottolineatura dell'odierna confusione in materia di fotografia "artistica". (Solferino, via Solferino 12, fino al 15 novembre).

● "Sleeping art". Spiritosa esposizione dedicata al "dormire" con opere di diversi artisti: da Ceroli a Molinari, da Diliberto a Nespolo. (Eros, via Solferino, fino al 10 novembre).

ROMA

● "Die Brücke". Importante mostra di questo famoso gruppo tedesco dell'avanguardia storica, comprendente 70 dipinti e un centinaio di opere grafiche dei suoi maggiori esponenti: Heckel, Kirchner, Müller, Nolde, Pechstein e Schmidt-Rottluff. (Galleria nazionale d'arte moderna, fino a dicembre).

● "Disegni fiorentini, 1560-1640". 100 disegni tardo-manieristici del cospicuo

Fondo Corsini, che documentano i riflessi della Controriforma sulla cultura pittorica fiorentina. (Gabinetto nazionale delle stampe, Farnesina, fino al 20 dicembre).

● Antonio Usai. Opere grafiche di matrice geometrico-surreale. (Assoc. Lucana, via Nazionale 69, fino al 6 novembre).

PISA

● Adolfo De Carolis. Studi e disegni della decorazione neorinascimentale dell'aula magna dell'univer-



Mario Ceroli: "Sleeping art"



Luigi Senesi: "Trasparenza", 1976

FIRMATO: IL MINISTERO INCOMPETENTE

Poche nazioni possono vantarsi di avere come ministro dei Beni Culturali un critico d'arte. L'Italia, forse, è fra queste. Si veda il testo del ministro Pedini su Gaspard de Jaga in una monografia edita, in questi giorni, da Bolaffi: un immaginoso argomentare di Pop-art, Jugendstil e Surrealismo.

Ha però il torto di salvaguardare il nome di un artista del suo collegio elettorale, a dir molto di quarta categoria, i cui titoli sono una mostra a Milano durante l'infuato assessorato del democristiano Montagna e una a palazzo Braschi a Roma, a cura del famigerato assessore Filippi, pure democristiano. Si aggiunga che il libro esce in occasione della mostra di questo tizio al museo di S. Paulo in Brasile, per la quale c'è il sospetto di una raccomandazione dello stesso Pedini.

Insomma, un intervento "critico" che fa capire tante cose. Come mai, per esempio il professor Italo Faldi che si è sempre interessato di arte antica, sia soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna. Come mai gli italiani invitati alla Biennale di Parigi — questi sì, artisti qualificati — hanno viaggiato peggio che da emigranti. Come mai nel nostro paese l'arte contemporanea ufficiale è, esclusivamente, un problema clientelare.

sità pisana compiuta dal pittore marchigiano negli anni della prima guerra mondiale. (Gabinetto disegni e stampe dell'Istituto di storia dell'arte, via S. Cecilia 24, fino al 20 novembre).

SUZZARA

● Nicola Carrino. Proseguimento di una nuova, organica attività comunale: i moduli in ferro o "costruttivi trasformabili" dell'artista pugliese, insieme ad incontri/dibattito con studenti e pubblico. (Galleria d'arte moderna e via Mazzini, fino al 18 novembre).

VARESE

● Lucio Fanti. Uno dei più interessanti pittori figurativi che, prendendo spunto da immagini ufficiali dell'Urss, sviluppa un sottile discorso sul contrasto tra utopia e conformismo. (Bluart, via Albuzzi 25, fino al 6 novembre).

Arte

imprevisto suscitato dal cortocircuito tra il nudo, col suo statuto di eccezionalità, e invece la normalità di una folla correttamente vestita: le telecamere spiano e registrano l'imbarazzo dei "normali".

Un altro gruppo di "performances" si basa sulla formula del consumo di un'esperienza fino in fondo: un'esperienza che vede la coppia come unica protagonista, intenta a superare una prova costi quel che costi, cioè affrontando un quoziente reale di pericolo e di menomazione corporale. Alla Biennale di Parigi i due montano su un pullmino Volkswagen e lo fanno girare in tondo, in breve spazio, fino a esaur-

rare il serbatoio e a bruciare il motore. Questa corsa allo spreco dura sedici ore circa, giorno e notte, senza tregua. Infine, nell'ultima "performance", la coppia sembra optare per la non violenza: se ne stanno infatti seduti spalla contro spalla, legati per i capelli come a trasferirsi le rispettive energie, in un'immobilità assoluta, senza mangiare né bere, anche qui per almeno sedici ore. L'azione, una volta tanto, "sembra" innocua ma, a ben vedere, è la forma più sottile e perfida di sacrificio che i due abbiano finora concepito, anche se forse non troppo evidente per il pubblico. Occorrerebbe infatti trasferirsi all'interno del loro vissuto, partecipare a quel paziente esercizio ascetico. L'"arte vitale" mira all'effetto estetico non già attraverso la contemplazione, ma la sollecitazione reale, fino alla crudeltà, degli organi sensoriali (o, come in questo caso, attraverso un loro azzeramento assoluto, che è poi la via per provarli a esperienze ancor più intense).

Marina Abramovic e Ulay, RELAZIONE NEL TEMPO, Bologna, Galleria "G 7".